

# Aiuti «artificiali» per gli anziani ricoverati

L'utilizzo di umanoidi cosiddetti «sociali» nell'assistenza e a supporto di interventi terapeutici è in aumento. Adesso si cerca di valutarne gli eventuali benefici anche in chi soffre di deficit cognitivi

di **Ruggiero Corcella**

**I**n che modo l'innovazione tecnologica può aiutare nella cura di malattie come l'Alzheimer e altre forme di demenza? E, in particolare, esistono studi clinici che ne attestino l'efficacia? Le risposte, al momento, sono piuttosto interlocutorie. Uno dei campi più promettenti tuttavia è quello della Robot-Assisted Therapy (terapia robotica assistita) che si avvale di umanoidi cosiddetti «sociali».

Con i suoi 13mila esemplari in tutto il mondo, il più diffuso è senz'altro Nao (Softbank Robotics), che viene utilizzato soprattutto per aiutare studenti con disabilità come autismo, disturbi emotivi e comportamentali. Ma anche in case di riposo e in qualche ospedale.

A Monza, Nao è entrato nel «Paese Ritrovato», il villaggio Alzheimer creato dalla cooperativa sociale La Meridiana per persone con demenza in fase lieve-moderata. Il Paese Ritrovato, così come lo descrive Roberto Mauri, direttore della cooperativa, è «un luogo reale che vuole

**La sperimentazione con un robot è partita in un «villaggio Alzheimer» realizzato a Monza**

rallentare il decadimento cognitivo e ridurre al minimo le disabilità nella vita quotidiana, offrendo alla persona residente l'opportunità di continuare a vivere una vita ricca ed adeguata alle sue capacità, ai suoi desideri e ai suoi bisogni».

Il progetto con Nao, realizzato in

collaborazione con Scuola di Robotica di Genova e sostenuto da Banca d'Italia, ha avuto una fase di sperimentazione fra gennaio e febbraio. Il robot è stato impiegato dagli operatori in sedute di intrattenimento educativo, di gioco e di supporto cognitivo con due gruppi, diversi per tipologia, di 15 ospiti in tutto.

I primi risultati sono incoraggianti: «Ci ha molto sorpreso la risposta positiva di tutti i residenti ai questionari che abbiamo loro somministrato», racconta Paola Perfetti, drammaterapeuta che ha seguito la sperimentazione insieme a Claudio Cavaleri, direttore operativo della cooperativa, e a Marco Fuma-

galli, educatore.

«Bellissimo», «simpatico», «gli voglio bene»: questi sono stati alcuni commenti degli ospiti. «Ma l'aspetto più interessante è che Nao stimola la loro memoria: a distanza di una settimana si ricordavano di lui, ne parlavano con i parenti, mi chiedevano dove fosse», aggiunge.

Prima di farlo entrare in azione, gli operatori della Meridiana hanno scritto con Scuola Robotica dei «copioni», ovvero gli scenari che Nao propone ai residenti ispirandosi a esercizi, giochi e attività che loro già conoscono. Invece degli educatori, però, è il robot a interagire. «È un personaggio che ha un aspetto buffo, non spaventa, è divertente. Questo consente di creare un'atmosfera serena e distesa. Nao permette di instaurare un clima di gruppo, stimola il dialogo, le domande, la curiosità, le emozioni, facilita anche una relazione più stretta fra

operatori e residenti. Certo la macchina è e deve rimanere il mezzo; il soggetto è la persona», aggiunge. Conclusa la fase sperimentale, il ro-

15

gli ospiti coinvolti nel progetto sperimentale con l'umanoide Nao

bot è stato «arruolato» e diventerà un'altro alleato nella lotta contro il decadimento cognitivo degli ospiti del Paese Ritrovato.

«Per lui inizia una vita nuova. Pensiamo di utilizzarlo non solo a

livello di gruppo ma individuale», dice la drammaterapeuta. Gli abitanti del villaggio Alzheimer considerano Nao uno di famiglia.

Nei suoi confronti dimostrano affetto e sono protettivi: qualcuno gli mette una mano dietro la schiena per paura che cada. E c'è chi, anche, gli ha chiesto di sposarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



64

le persone con forme di demenza medio-grave ospitate al Paese Ritrovato

